

aveva interdetto ai gesuiti la cura d'anime, anche allora venne richiesta la presentazione di bollettini di confessione, così da rendere impossibile ai proscritti l'attività sacerdotale.¹ Ora nel 1749 morì senza sacramenti un molto distinto appellante, Carlo Coffin, già rettore dell'università e poi direttore di un istituto educativo, al quale i giansenisti affidavano con predilezione i loro figli, e per lo più poeta degli inni nel nuovo breviario parigino. Prima di morire Coffin aveva chiesto al suo parroco Bouettin la Comunione e l'Estrema Unzione, ma si era ostinatamente rifiutato di comunicare il nome del sacerdote presso il quale si era confessato. La famiglia si rivolse all'arcivescovo il quale pose come condizione per l'amministrazione degli ultimi sacramenti, la sottomissione alla Bolla *Unigenitus*; al che il moribondo non volle ridursi. Siccome alla fine Coffin morì senza sacramenti, il clero non partecipò al suo funerale, il quale però, come dimostrazione contro l'arcivescovo, fu solennissimo. L'università era rappresentata dal rettore, la facoltà filosofica dai procuratori delle quattro nazioni e si assicura che 4000 e più uomini si accalcassero per le vie.² Era questa la manifestazione di uno spirito di rivolta che per ora era diretta soltanto contro l'autorità ecclesiastica. I parigini già verso il 1750 vengono qualificati come « repubblicani ».³

Ora il nipote del defunto si procurò, sul caso, quattro perizie di avvocati e le diffuse a Parigi. In esse gli veniva dato il consiglio di presentare querela al Parlamento per abuso d'autorità d'ufficio. Ma una decisione del consiglio del 1° agosto 1749, prevenne i passi del Parlamento, sopprimendo le quattro consultazioni.⁴

Pareva dunque che il governo fosse deciso a lasciare alla Chiesa le cose ecclesiastiche. Malauguratamente esso non rimase fedele ai suoi propositi. Quando in sei altri casi vennero presentate al Parlamento delle querele per rifiuto dei sacramenti,⁵ il re invero nella sua risposta insistette nell'ultima decisione, ma nello stesso tempo dichiarò che in tali casi egli invigilerebbe sull'ordine e sulla pubblica tranquillità e si farebbe riferire intorno a nuovi fatti della detta specie; quando taluno venisse respinto dalla Comunione pubblicamente, in aperta chiesa, allora i giudici regi potrebbero conoscere.⁶ Il governo dunque teneva il piede in due staffe ed era facile prevedere ove si andrebbe a finire, per quanto nelle prossime complicazioni il re tenesse ancora fermo alle prime

¹ RÉGNAULT 1877, I 77; CROUSAZ-CRÉTET 94-161.

² RÉGNAULT loc. cit. 80 s.; GLASSON II 153 s.

³ Barbier, Journal V 253, in RÉGNAULT loc. cit. 81 N. 3.

⁴ RÉGNAULT ivi 83 s. Sulla discussione del Parlamento in questa occasione vedi [NIVELLE] III 492-494.

⁵ [NIVELLE] III 494.

⁶ Decisione del 20 marzo 1750, ivi 497.